

Conversazioni di estetica - Corrente 2021

Al tema riassunto nella formula *Bello-non-bello* verrà dedicato quest'anno il Seminario di Conversazioni di Estetica alla Fondazione Corrente, inaugurato nel 2002 per impulso di Fulvio Papi, purtroppo ora impossibilitato a presenziare ai nostri incontri.

Il titolo di questo ciclo di conversazioni propone di pensare insieme bello e non bello. Il che significa assumere uno sguardo più ampio: liberare cioè l'estetica dalla riduzione al tema univoco di una definizione di che cosa sia la bellezza, e connetterla invece alla varietà e al dinamismo dell'esperienza delle forme estetico-artistiche, e ai vari percorsi fenomenologici che possono farci riconoscere quelle forme. Insieme significa considerare il bello, le sue "modificazioni" e la sua negazione, nel quadro mobile, storicamente variabile, dei valori estetico-artistici che di volta in volta si sono imposti.

Si confronteranno riflessioni strettamente poetiche quali quelle di Kemeny, filosofiche quale quella di Borutti, Cappelletto, Diodato; artistico-letterarie quali quella di Mazzocut-Mis, Scaramuzza.

A questo stesso tema verrà dedicata una sezione di "Materiali di Estetica", in cui verranno ripresi gli interventi a Corrente, cui andranno aggiunti altri che sceglieranno i curatori.

Presentazioni degli interventi:

Silvana Borutti, *Dinamiche della bellezza: sguardo e narrazione nel ritratto*

Attraverso il commento di ritratti (Lotto, Velázquez, Giorgione, Rembrandt, Savinio, Bacon, Giacometti...), Il mio intervento svilupperà due temi. Il ritratto chiama infatti a riflettere sia sulle dinamiche reversibili dello sguardo (tra pittore, soggetto e spettatore, tra presenza e assenza), sia sul tempo dell'individuo come esperienza e come processo trasformativo.

Già professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Pavia, continua la sua ricerca nel campo delle scienze umane, delle teorie dell'immagine e della traduzione. Tra le pubblicazioni: *Filosofia dei sensi. Estetica del pensiero, tra filosofia, arte e letteratura*; *Leggere il «Tractatus logico-philosophicus» di Wittgenstein*; con U. Heidmann, *La Babele in cui viviamo. Traduzioni, riscritture, culture*; *Nodi della verità. Concetti e strumenti per le scienze umane*; con L. Vanzago, *Dubitare, riflettere, argomentare. Percorsi di filosofia teoretica*.

Chiara Cappelletto, *La bellezza pop della Venere di Botticelli*

La Venere di Botticelli è stata a lungo considerata un'icona di bellezza femminile. Eppure si tratta di un'opera conquistata al grande pubblico nel Novecento prima da politiche di esportazione della cultura patria condotte dal regime fascista e poi da appropriazioni pop realizzate negli ambienti artistici più eterogenei. L'intervento si occuperà di discutere la costruzione ex post di un'icona classica di bellezza.

Chiara Cappelletto è Professore Associato di Estetica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, e membro associato del CRAL (EHESS, Paris). I suoi ambiti di ricerca coprono l'estetica fenomenologica, l'estetica contemporanea, la neuroestetica, i performance studies e la retorica. I suoi argomenti di ricerca sono l'agency, la performatività, l'embodiment e il discorso pubblico. È stata Visiting Fellow all'Italian Academy for Advanced Studies in America (NY), all'IEA (Paris), alla Princeton University e al Kolleg-Forschergruppe BildEvidenz Geschichte und Ästhetik (Berlin). Partecipa al progetto internazionale IdEM – Identification, empathie, projection dans les arts du spectacle (CNRS), e coordina il gruppo di ricerca permanente PIS – Performing Identities Studies. Tra le sue pubblicazioni, diversi articoli sull'arte visiva e il teatro. In preparazione il volume *Fake* (University of Chicago Press, 2021).

Roberto Diodato *La bellezza, qualsiasi cosa sia, non salverà il mondo.*

A partire dal celebre passo de *L'Idiota* di Dostoevskij, attraverso alcune considerazioni tratte da filosofi e poeti, verrà interrogato l'enigma della bellezza, al di là della sua superficializzazione nei processi di estetizzazione anestetizzante tipici del contemporaneo, nel suo rapporto con il male, il dolore e la libertà.

Roberto Diodato insegna Estetica all'Università Cattolica di Milano. Si è occupato del rapporto tra estetica e ontologia nell'età moderna e contemporanea (in particolare in Bruno, Spinoza, Leibniz) e del rapporto tra estetica e nuove tecnologie. Tra le sue pubblicazioni: *Estetica del virtuale*, Milano 2005; *Logos estetico*, Brescia 2012; *L'invisibile sensibile*, Milano 2012; *Relazione e virtualità*, Bologna 2013, *Decostruzionismo*, Milano 2016.

Serena Feloj, *Bellezze disgustose*

A partire dal saggio di Jean Clair, *De immundo*, ci si interrogherà sulla presenza del disgustoso nell'arte contemporanea. Da Diane Arbus a Hermann Nitsch, da Cindy Sherman sino a Damien Hirst, sono numerosi gli esempi di opere che, in maniera differente, possono essere e sono state ricondotte al disgusto. Questa massiccia presenza di elementi disgustosi nelle opere d'arte chiama l'estetica e la filosofia dell'arte a rendere conto di un movimento che investe la società stessa. Se, infatti, con Freud, si vuole intendere l'arte come la rappresentazione più elevata di quel processo di

addomesticamento delle pulsioni e degli istinti, viene da chiedersi come leggere questa paradossale presenza di ciò che ha carattere corporeo, istintuale e pulsionale nel prodotto della più alta forma di civilizzazione, di educazione e di cultura, ossia nell'opera d'arte. Sosterrò quindi l'idea che il disgusto continui a costituire un limite per la rappresentazione artistica e che la presenza del disgustoso in arte può essere letta attraverso la nozione freudiana di tabù.

Serena Feloj è Professore Associato di Estetica presso l'Università degli Studi di Pavia. Ha svolto attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano e il Max-Planck Institut für empirische Ästhetik di Frankfurt am Main. È stata ricercatrice ospite a Köln, Marburg e Frankfurt am Main e docente ospite a Halle. È autrice delle monografie *Il sublime nel pensiero di Kant* (Morcelliana, 2012); *Estetica del disgusto. Mendelssohn, Kant e i limiti della rappresentazione* (Carocci, 2017); *Il dovere estetico. Normatività e giudizi di gusto* (Mimesis, 2018). Ha tradotto e curato W. Menninghaus, *Disgusto. Teoria e storia di una sensazione forte* (Mimesis, 2016) ed è impegnata nella ritraduzione italiana della *Fondazione della metafisica dei costumi* e della *Critica della ragion pratica* per Einaudi.

Tomaso Kemeny, *Fight for Beauty!*

Un pentologo

1. La Bellezza è una forma essenziale del sapere di cui cercare di capire segreti e magie.
2. Rifiutare l'idea dell'autonomia dell'arte. Rivalutare poesia e arte per la loro capacità di parlare del mondo e dei suoi conflitti.
3. Liberare per militanza l'energia creativa del linguaggio simbolico.
4. Combattere il brutto come forma dell'arte e del comportamento.
5. Fare una poesia per l'energia che muove persone animali e cose, interpretandone il significato

Tomaso Kemeny (Budapest 1938), vive a Milano dal 1948. In qualità di anglista, professore ordinario presso l'Università di Pavia, ha scritto libri, saggi e articoli sull'opera di Ch. Marlowe, S.T. Coleridge, P.B. Shelley, Lord Byron, Lewis Carroll, Dylan Thomas, James Joyce e Ezra Pound. Ha pubblicato undici libri di poesia tra cui *Il guanto del sicario* (1976), *Il libro dell'Angelo* (1991), *La Transilvania liberata* (2005), *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti* (2012), *107 incontri con la prosa e la poesia* (2014). *Boomerang* (2018). Ha scritto libri di poetica come *L'arte di non morire* (2000) e *Dialogo sulla poesia* (con Fulvio Papi, 1997); un romanzo *Don Giovanni innamorato* (1993); un testo drammatico *La conquista della scena e del mondo* (1996). Con Cesare Viviani ha organizzato i seminari sulla poesia degli anni '70 presso il Club Turati di Milano (1978-79). Tra le sue curatele *La dicibilità del sublime* (con E.C. Ramusino, 1989), *Le avventure della bellezza, 1988- 2008* (2008). È tra i fondatori del movimento internazionale mitomodernista (1994) e del movimento "Poetry and Discovery" (2016) nonché della Casa della poesia di Milano (2006). Tra i pubblici riconoscimenti: il "Premio speciale per la traduzione Giuseppe Acerbi" (2006), il "Montale fuori mura, alla carriera" (2015), Premio Genesi per la Carriera (2019)

Maddalena Mazzocut-Mis, *Che fine ha fatto il brutto?*

Paul Valéry, nel Discorso sull'estetica, che pronunciò nel 1936 di fronte a una platea di filosofi, li rimproverò, accusando in particolare l'estetica di avere troppo a lungo inseguito l'idea astratta del bello, perdendosi tra le ombre di terminologie specialistiche o in giochi verbali e così dimenticandosi la variegata realtà delle opere d'arte. Inseguire un'idea astratta del bello significa perdere di vista l'oggetto artistico. Significa anche illudersi che il brutto sia solo un contraltare di una categoria dominante. Ma che cosa significa brutto? La sua ambivalenza sta proprio in un continuo oscillare tra un uso valutativo e uno descrittivo. V'è una duplicità, per cui esso da un lato esprime un giudizio negativo, e d'altro lato – sospendendo il proprio normale destino semantico – reclama per sé una qualche positività. È proprio a partire da tale positività che il brutto inizia il suo cammino nell'ambito dell'estetica. Ed è da qui che prenderà le mosse il mio intervento, senza dimenticare “le cose brutte” - gli oggetti artistici - da cui la riflessione estetica prende le mosse.

È professore ordinario di Estetica, saggista e drammaturga. Insegna Estetica ed Estetica della musica e dello spettacolo presso il Dipartimento di Beni culturali e ambientali dell'Università degli Studi di Milano. È stata Visiting Professor e Academic Visitor nelle Università di Aix-Marseille e Avignonnet des Pays de Vaucluse (Francia), di York, Oxford (UK), di Galati (Romania), di Malaga (España). È vincitrice di numerosissimi finanziamenti per la ricerca scientifica in Italia e in Europa.

Tra le sue ultime monografie nel campo della saggistica, si ricordano: *Le Monstre. L'anomalie et le difforme dans la nature et dans l'art*, Bern, ecc. 2018, *Philosophy of Picture. Denis Diderot's Salons*, Bern, ecc. 2018, *Frammenti di sipario*, Milano 2019 e *Teatro da leggere. Mito e conflitto*, Firenze 2021.

Gabriele Scaramuzza, *“Bello” del non bello*

Non parlerò di bellezza, di bello, o di brutto; termini di per sé generici, a meno che non vengano usati a difesa di scelte peculiari, e pertanto esposte a diatribe a non finire. Mi concentrerò piuttosto su singole opere d'arte o, su qualche tratto di esse: il finale di *Lohengrin*, *La donna è mobile*, *L'idiota*, *Essere senza destino*. Esclamare bello o brutto è veramente poco; preferirei se mai parlare di riuscita artistica, di significatività estetica. Ma soprattutto cercherei di vedere le vie attraverso cui si è giunti a enunciare simili giudizi di valore. Cammino quanto mai arduo, complesso, e che difficilmente può giungere a risultati dirimenti. Ma almeno potrà porre sul tappeto temi da discutere insieme.

Gabriele Scaramuzza si è laureato in filosofia a Pavia. Principali pubblicazioni: *Le origini dell'estetica fenomenologica* (1976); *Antonio Banfi, la ragione e l'estetico* (1984); *Il brutto all'opera. L'emancipazione del negativo nel teatro di Giuseppe Verdi* (2013); *Kafka a Milano. La città, la testimonianza, la legge* (2013); *Incontri Per una filosofia della cultura* (2017); *Smarrimento e scrittura* (2019); *Passaggi. Passioni, Persone, Poesia* (2020) A ciò vanno aggiunti gli scritti autobiografici *In fondo al giardino* (2014) e *Un'insostenibile voglia di vivere* (2017).